



Il ricovero di una paziente di una Rsa

Rsa al collasso, «Conti in rosso»

Luca Rebagliati / ALBENGA

Un tampone positivo, e per qualche momento al Trinccheri si rivive l'incubo Covid e scattano le misure di prevenzione, ma poi arriva l'esito del secondo test e l'allarme rientra. È successo la scorsa settimana, quando uno dei tamponi di routine effettuati sui 78 ospiti della struttura ingauna ha segnalato il possibile contagio da Coronavirus di una anziana donna, che è stata immediatamente trasferita in una struttura a bassa intensità di cura.

«Abbiamo subito attivato tutte le procedure e le misure previste dai protocolli – spiega la direttrice Jolanda Ferraresi – Nel giro di mezza giornata abbiamo trasferito la donna e abbiamo avviato le verifiche del caso. L'indomani è arrivato l'esito del secondo tampone, che ha dato esito negativo, quindi è probabile che nel primo caso si sia trattato di un "falso positivo". Ad ogni modo non abbiamo abbassato l'attenzione neppure per un istante». Nel frattempo dai sindacati si leva l'allarme: molte strutture sono in crisi economica e gli operatori e i gestori sono costretti ai salti mortali per garantire l'attività. L'allarme suona proprio nel momento in cui il virus torna a far paura, ma, anziché riorganizzarsi per combattere il Covid, le strutture devono fare i conti con problemi economici: alcune hanno già chiesto la cas-

sa integrazione, una cooperativa ha dichiarato lo stato di crisi. Gli ospiti sono diminuiti, ma con essi è sceso anche il "minutaggio", ossia il monte complessivo di tempo per l'assistenza che l'Asl riconosce economicamente a ogni struttura. Il risultato è "un'assistenza con il cronometro in mano", che per Cgil, Cisl e Uil è inaccettabile.

«Va rivisto il sistema, perché così non funziona – spiegano Giovanni Oliveri (Cisl) e Franco Bertolo (Uil) - Nella prima fase il personale si è trovato a fare i conti con la carenza di dpi e condizioni organizzative non appropriate. Oggi paradossalmente gli enti hanno subito posto un problema economico: sono diminuiti i posti letto, gli ingressi sono bloccati o ridotti al lumicino, e sono stati diminuiti i minutaggi, nonostante noi avessimo sempre chiesto di mantenerli alti per preparare le strutture in caso di una recrudescenza del virus». Emblematico è il caso della "Nostra Famiglia" di Varazze, dove è stato proposto di cambiare il contratto, con condizioni peggiorative sia a livello economico sia di articolazione per il personale. «Siamo di fronte a una crisi generalizzata – è la posizione di Stefania Druetti (Cgil) – Il sistema va rivisto, perché in un momento del genere non si può avere un'assistenza al cronometro. Ci deve invece essere tempo sufficiente a garantire le cure».